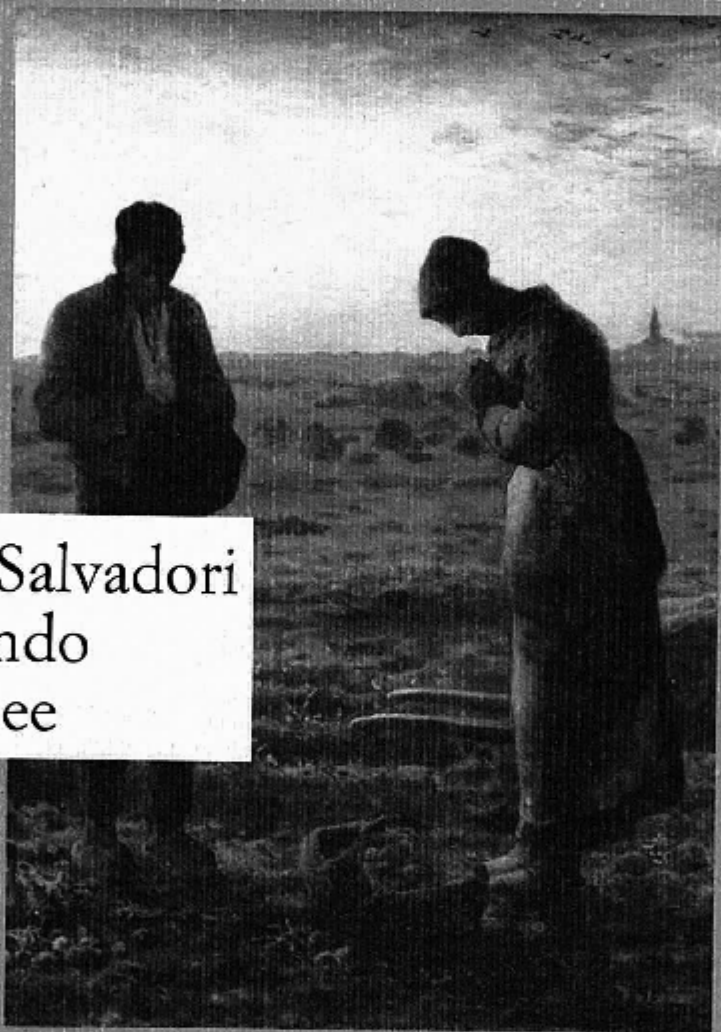


Valeria  
Giannantonio



Giulio Salvadori  
nel mondo  
delle idee



Franco Cesati Editore

STRUMENTI DI LETTERATURA ITALIANA  
Collana diretta da Franco Musarra

48.

Giulio Salvadori  
nel mondo delle idee





# Giulio Salvadori nel mondo delle idee

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Psicologiche Umanistiche e del Territorio - Università "G. D'Annunzio", Chieti-Pescara.

ISBN 978-88-7667-511-9

© 2015 proprietà letteraria riservata  
Franco Cesati Editore  
via Guasti, 2 - 50134 Firenze

In copertina: Jean-François Millet, *L'Angelus* (1858-1859), Parigi, Museo d'Orsay.

Cover design: ufficio grafico Franco Cesati Editore.

www.francocesatieditore.com - e-mail: info@francocesatieditore.com

Franco Cesati Editore

88	«	L'etica della rinascita	»	11
88	«	Il culto del Manzoni, del Rosmini e del Tommaso	»	13
92	«	Gli studi giuridici di Giulio Salvadori	»	13
92	«	La religione romana	»	18
101	«	L'etica del Tommaso	»	19
101	«	La figura di Rosmini	»	24
101	«	La figura di Tommaso	»	26
102	«	Il culto del Tommaso	»	28
102	«	Il culto del Tommaso	»	33
102	«	Il culto del Tommaso	»	39
102	«	Il culto del Tommaso	»	44
102	«	Il culto del Tommaso	»	47
102	«	Il culto del Tommaso	»	50
102	«	Il culto del Tommaso	»	57
102	«	Il culto del Tommaso	»	57
102	«	Il culto del Tommaso	»	58
102	«	Il culto del Tommaso	»	65
102	«	Il culto del Tommaso	»	67
102	«	Il culto del Tommaso	»	69
102	«	Il culto del Tommaso	»	69
102	«	Il culto del Tommaso	»	71
102	«	Il culto del Tommaso	»	75
102	«	Il culto del Tommaso	»	78
102	«	Il culto del Tommaso	»	81
102	«	Il culto del Tommaso	»	83

## INDICE

### Avvertenza

### Premessa

#### I. La formazione letteraria e 'bizantina' di Giulio Salvadori

1. Il carduccianesimo del Salvadori
2. Il percorso del critico
3. Salvadori critico d'arte
4. La critica e la storia
5. L'arte, l'ambiente e la storia
6. La produzione novellistica
7. Salvadori 'bizantino' e la critica

#### II. La religione principio di arte, amore e storia

1. L'arte e la religione
2. La storia e l'eternità
3. La fede come vita
4. Le ragioni di una scelta

#### III. Dall'ideologia all'azione

1. La rete di azione
2. Il confronto intellettuale
3. Il nazionalismo al servizio della fede
4. Il dopoguerra

#### IV. I modelli del Salvadori

1. L'influenza del Carducci
2. Le poesie del Salvadori
3. L'originalità e i modelli
4. Le figure femminili
5. Altri modelli
6. L'importanza dell'epistolario



7. L'idea della rinascita	» 85
8. Il culto del Manzoni, del Rosmini e del Tommaseo	» 88

V. Gli studi danteschi di Giulio Salvadori

1. La redenzione umana	» 95
2. Lettura del I canto del <i>Purgatorio</i>	» 95
3. La figura di Beatrice	» 101
4. Dal peccato alla grazia	» 102
5. L'arte come consolazione e amore per il prossimo	» 103
6. Scienza e fede	» 106
7. L'uomo, il politico e la cultura	» 109
	» 110

VI. La spiritualità del Salvadori

1. Stato e Chiesa	» 115
2. Arte e vita	» 115
3. Arte e fede	» 117
4. Il giudizio sui contemporanei	» 118
5. Il manzonismo del Salvadori	» 120
6. Sulla biografia salvadoriana	» 122
7. Le raccolte poetiche del Salvadori	» 124
8. I prologhi delle canzoni	» 125
9. La poesia degli affetti e la critica	» 128
	» 129

VII. I rapporti col Fogazzaro

	» 133
--	-------

VIII. Il riformismo cattolico-liberale del Salvadori

1. Dante e Manzoni	» 139
2. La mediazione del Fogazzaro	» 139
3. La vita giovanile di Dante	» 141
4. Le fonti dantesche	» 142
5. L'idea di Dio e la concezione dell'amore	» 144
6. L'idea della lingua	» 145
	» 153

Indice dei nomi

	» 157
--	-------

**Il volume comprende studi del tutto inediti, ad eccezione del primo capitolo, già apparso in V. GIANNANTONIO, *Il canto delle muse: Lo sviluppo della tradizione culturale italiana nell'Ottocento*, Roma, Aracne, 2012, pp. 213-248.**

AVVERTENZA

Il volume è dedicato al professor Giulio Salvadori per questo autore si è venuto incontrando nel tempo, da quando si vide crescere degli studi, che ne esaltava l'opera, ma non il poeta, ma le sue le caratteristiche principali dell'intellettuale diverso, da produzione artistica e la propria attività di insegnante e di educatore, insegnante, quasi ultimo, come un insegnante da scegliere per avvicinare l'uomo a Dio. Il Croce condannava tutti gli studiosi un po' ipotesi del Salvadori e soprattutto, legge come fu il croce, il croce, il croce della poesia pura, non condiscende l'aspetto morale dell'impiego della sua cultura.

Il volume è dedicato al professor Giulio Salvadori per questo autore si è venuto incontrando nel tempo, da quando si vide crescere degli studi, che ne esaltava l'opera, ma non il poeta, ma le sue le caratteristiche principali dell'intellettuale diverso, da produzione artistica e la propria attività di insegnante e di educatore, insegnante, quasi ultimo, come un insegnante da scegliere per avvicinare l'uomo a Dio. Il Croce condannava tutti gli studiosi un po' ipotesi del Salvadori e soprattutto, legge come fu il croce, il croce, il croce della poesia pura, non condiscende l'aspetto morale dell'impiego della sua cultura.

Il volume è dedicato al professor Giulio Salvadori per questo autore si è venuto incontrando nel tempo, da quando si vide crescere degli studi, che ne esaltava l'opera, ma non il poeta, ma le sue le caratteristiche principali dell'intellettuale diverso, da produzione artistica e la propria attività di insegnante e di educatore, insegnante, quasi ultimo, come un insegnante da scegliere per avvicinare l'uomo a Dio. Il Croce condannava tutti gli studiosi un po' ipotesi del Salvadori e soprattutto, legge come fu il croce, il croce, il croce della poesia pura, non condiscende l'aspetto morale dell'impiego della sua cultura.

www.italianistica.com - e-mail: info@italianistica.com

VII. L'idea della rinascita

8. Il culto del Manzoni, del Rosmini e del Tommaseo

VIII. Gli studi danteschi di Costantino Salvadori

- 1. La religione del poeta
- 2. L'attualità del Cristo nel Paradiso
- 3. La figura di Beatrice
- 4. Dal peccato alla grazia

5. L'arte come trasvolazione e amore per il prossimo

«L'arte è un atto di amore per il prossimo, un atto di amore per il prossimo, un atto di amore per il prossimo...»

VI. La spiritualità del Salvadori

- 1. Stato e Chiesa
- 2. Arte e vita
- 3. Arte e fede
- 4. Il giudizio sul contemporaneo
- 5. Il mazzinismo del Salvadori
- 6. Sulla biografia mazziniana
- 7. Le raccolte poetiche del Salvadori
- 8. I prologhi delle canzoni
- 9. La poesia degli affetti e la critica

VII. I rapporti col Fogazzaro

VIII. Il filonismo cattolico-liberale del Salvadori

- 1. Dante e Manzoni
- 2. La meditazione del Fogazzaro
- 3. La vita giovanile di Dante
- 4. Le fonti dantesche
- 5. L'idea di Dio e la concezione dell'amore
- 6. L'idea della lingua

Indice dei nomi

«L'arte è un atto di amore per il prossimo, un atto di amore per il prossimo, un atto di amore per il prossimo...»

PREMESSA

Il volume è nato dalla volontà di fornire un profilo il più possibile unitario di uno dei protagonisti di quella fantastica stagione letteraria, che va sotto il nome di "bambini", di cui il Salvadori fu lucido interprete, con una personalità del tutto originale. L'interesse per questo autore si è venuto incrementando nel tempo, da quando la volta crociana degli studi, che ne esaltava l'uomo, ma non il poeta, mise in luce le caratteristiche principali dell'intellettuale diviso tra produzione letteraria e la propria attività di insegnante e di educatore, concepita, quest'ultima, come una missione da compiere per avvicinare l'uomo a Dio. Il Croce condannò certi atteggiamenti un po' preteschi del Salvadori, e soprattutto, legato come fu il critico napoletano al culto della poesia pura, non condivise l'aspetto morale dell'impegno dell'uomo e della sua cultura.

Generalmente la critica ha individuato due momenti nell'attività letteraria del Salvadori, e cioè quello dell'intellettuale un po' *bohémien*, che visse e assaporò fino in fondo il clima di rinnovamento della cultura degli anni '70 e '80, dominata dal modello carducciano, e quello del revisionismo religioso, adoperando una parola, cioè "conversione", in rapporto al rafforzamento della fede negli anni del Salvadori. In realtà, più che di "conversione" si deve parlare, a nostro avviso di una maturazione umana e ideologica, che non potette prescindere dalla formazione bizantina, che valse al poeta la partecipazione ai giornali più letti del tempo, e cioè appunto la «Cronaca domeniciana», la «Domenica letteraria», il «Fanfulla della domenica» la «Domenica letteraria», il «Capitan fracassa», ma sempre nel quadro di un idealismo non corrotto dal naturalismo del tempo, e soprattutto dal carduccianesimo pagneggiante e chioscheggiate. La pubblicazione delle *Lettere*, a cura di Nello Vian, degli *Scritti inediti*, sempre a cura del Vian, delle *Liriche e saggi*, a cura di Carlo Calcaterra, e la lettura di articoli, molti dei quali raccolti dal Vian, accanto ad altri apparsi appunto sul «Fanfulla della domenica», e mai più ripubblicati ci ha consentito di inscrivere la parabola salvadoriana in un coacervo di esperienze, che ne fanno una delle voci più significative in un'Italia in profonda trasformazione.

Le vicende biografiche del Salvadori, divise tra Roma e la sua terra, fino all'avventura milanese dell'insegnamento presso l'Università Cattolica di Milano, ne fanno un testimone di una generazione, che stentava a trovare la propria strada e a imprimere una svolta negli studi e nelle predilezioni letterarie. Gli è che il Salvadori, attraverso i suoi scritti su Dante, sullo stil novo, su Francesco,

sul Tommaso, sul Manzoni, su Fogazzaro e sul Rosmini, fu interprete insigne di un mutamento di rotta, che, se non sposò l'estetismo e il patristicissimo dannunziani, nondimeno segnò una svolta nei convincimenti letterari del tempo, sposando l'ideale, e soprattutto la religione cristiana, che vedeva egregiamente rappresentata in alcuni dei suoi illustri predecessori. La nostra analisi, dopo una disamina del Salvadori 'bizantino', si è spostata sull'esame degli scritti dell'autore, che confermano la sua innovazione in senso decadente, e in un settore di studi che la dice lunga sulle motivazioni ideologiche, che sono alla base delle predilezioni letterarie dell'autore. Perciò, in questo profilo dell'autore, si sono intese analizzare le sue letture, che costituirono un patrimonio ideale, per giustificare il ruolo di primo piano avuto nel suo insegnamento, che egli avvertì come un impegno totalizzante dell'uomo, ancor prima che del letterato.

La posizione poi del Salvadori nel primo conflitto mondiale, un po' incerta e ambigua tra interventismo e riprovazione morale dell'eccidio di sangue, è estremamente esemplare di un uomo educato al culto di Dio, ma positivamente proiettato nell'attivismo sociale. Così la ricostruzione della figura intellettuale del Salvadori acquista un rilievo sicuro per intendere le difficoltà di una generazione, che anche con Pascoli e D'Annunzio espresse il tormento di scelte ideologiche tra loro contrastanti, e comunicò influenzate dalle mode del tempo. Il Salvadori non seguì una scuola, né volle essere definito uomo di parte, ma uomo tra gli uomini, entro un moto di partecipazione affettiva alle vicende dei suoi amici e dei suoi scolari. Forse un tratto preponderante nella personalità del Salvadori fu la presunzione di potere partecipare, attraverso i suoi studi e la sua cultura, alla formazione di tante giovani coscienze, attraverso le opere e le azioni, più e oltre che mediante il suo isolamento di intellettuale, che lo portò a rifugiarsi nelle sacre glorie della letteratura italiana, come esempi che additavano il cammino per un risanamento e un risorgimento morali e civili degli Italiani. Non ci poteva essere azione senza cultura, in un autore estremamente versato in un'opera di risanamento umano e sociale, che doveva ispirarsi all'ideale di quell'"umile Italia", tanto agognata dagli illustri e autorevoli esempi del passato glorioso della nazione e dalla storia civile di un sano rigorismo morale. Perciò ci è sembrato opportuno addentrarci nel percorso umano e intellettuale del Salvadori, nella convinzione che le sue letture, non solo costituirono una panacea al suo dolore, ma rappresentarono l'essenza stessa di una formazione imprescindibile dai valori di eticità e di spiritualità.

La solidità della preparazione culturale potenziò, dunque, il carattere dell'uomo, sempre alla ricerca di una propria collocazione intellettuale, nel clima variegato della cultura del tempo, che egli non rinnegò mai, ma dalla quale, pur avvertendone il fascino, si discostò per un'avventura tutta personale del proprio spirito. Le letture mirate del Salvadori rivelano l'essenza della sua fede, che non significarono mai eccessiva faziosità intellettuale, ma apertura a una sanità della mente in un corpo elevato al bene.

V.G.

## LA FORMAZIONE LETTERARIA E 'BIZANTINA' DI GIULIO SALVADORI

### I.

#### 1. Il carduccianesimo del Salvadori

Che le vicende di un autore, come Giulio Salvadori, si intreccino a quelle di tanti intellettuali contemporanei, si affidino, con dovizia di particolari, agli epistolari, e si incardinino su un protagonismo che annovera una complessità di risultati artistici, nella seconda metà dell'Ottocento, tutto ciò basterebbe già di per sé a costituire materia per un profilo biografico, che, pur nella sua eccentricità, non può prescindere, come quello di altri autori del tempo, da una visione di insieme delle condizioni culturali e politiche dell'Italia nei primi anni della sua Unità. Non è un caso che Roma, la nuova capitale, costituisca, anche per Giulio Salvadori, la meta agognata per un risveglio culturale delle coscienze, tra l'attardato epigonismo del classicismo carducciano e l'innovazione di autori come Verga, Capuana, D'Annunzio, Fogazzaro, alcuni dei quali, pur se reduci da esperienze letterarie forse meno lineari, ma più marcatamente rappresentate e intellettualmente influenti, negli anni Ottanta, rivelavano già una formazione culturale espletata in ambienti come Milano e Firenze, e potevano vantare un'esperienza, in materia d'arte certamente progressista.

La difficile situazione politica italiana postunitaria, se entrò in collusione con l'esplosione di due nuovi protagonisti dello scenario letterario italiano, e cioè Fogazzaro e D'Annunzio, non giunse certo a sminuire l'importanza di autori, come Verga e Capuana. Se gli ultimi due autori restavano ancorati a una posizione, soprattutto il primo, meno avanguardista della poesia, Fogazzaro e D'Annunzio si andavano imponendo sullo scenario culturale europeo, come attesta la traduzione di molte loro opere nei paesi europei. Gli è che indipendentemente da ogni movimento, come quello positivista, che veniva raccogliendo i suoi frutti con i *Malavoglia* e *Maestro don Gesualdo*, o con gli *Studi sulla letteratura contemporanea* del Capuana, l'Italia era la terra in cui una nuova 'Rinascenza latina' era auspicata, dopo il suo eclissamento sullo scenario europeo e soprattutto dopo la delusione per la degradazione morale e spirituale della penisola, così diversa dalle vestigia e dalla grandezza di un passato glorioso. La carta vincente di questa supremazia



culturale era rappresentata dalla collaborazione di intellettuali del tempo, nella quale il Salvadori affini le proprie armi di apprendistato umano e poetico.

L'esempio del Carducci, non considerato in un'ottica europeista, ma nazionalistica, non può prescindere da una considerazione della sua poesia, specialmente barbara, che, più che un rigurgito di classicismo, significò apertura a nuove forme metriche, e dunque rappresentò, per tanti poeti del tempo, da D'Annunzio di *Primo vere* e di *Canto novo* ai testi dello Stecchetti e del Ferrari, una svolta nella poesia contemporanea, in quel periodo del primo decennio postunitario, che avrebbe dovuto essere rivoluzionario, ma che in realtà si caratterizzò per una profonda vitalità degli animi. Come ebbe ad affermare lo stesso Sommaruga, l'ideale di molti intellettuali in quel tempo fu proprio quello di fondare la Roma della 'terza Italia, anche se il giudizio dei critici sulla «Bizantina» risulta piuttosto ambiguo. E se nell'atto scismatico dell'ottobre 1884 da parte di D'Annunzio, Scarfoglio, Salvadori, Serao, Capuana, Rovetta e Dossi era condensata tutta l'inquietudine di questi intellettuali, il Sommaruga non mancò di replicare: «Ho dato un impulso al movimento letterario in Italia, il mio catalogo e quello degli editori che sono venuti dopo di me, e hanno seguito le mie orme, lo provano». La vita goliardica soprattutto del Carducci 'bizantino' e dei tanti suoi seguaci, a cominciare da D'Annunzio e dallo Scarfoglio, non deve offuscare la serietà di un movimento che voleva imprimere una svolta alla letteratura e alla cultura contemporanei, insieme a periodici come la «Rassegna settimanale» e la «Rivista romana», sui quali anche il Salvadori venne pubblicando. D'altronde lo stesso Salvadori, nella lettera del 1878 inviata a Gian Francesco Gammurrini, veniva scrivendo: «A proposito di metri barbari ha letto l'ode alla Regina del Carducci, che è stata giudicata da tutti i letterati: bellissima?». E Salvadori iniziò la propria attività poetica proprio come poeta barbaro con le poesie *Luce ed amore* e *Dies irae*, edite nella «Rivista romana di scienze e lettere», I, II, nov. 1878, pp. 360-363.

I contatti intellettuali del Salvadori si rivelarono subito sulla lunghezza d'onda dell'incontro con D'Annunzio, auspice la mediazione di Edoardo Scarfoglio, grazie alla quale il Salvadori varcò anche le soglie della «Cronaca bizantina», dapprima con il sonetto *Contrasto*. Ma l'ombra del Carducci, che il Salvadori conobbe quasi di persona nella primavera dell'82, pesava come un macigno anche per i giudizi critici che il marchese diede del sonetto *Contrasto* del Salvadori. Il clima della rivista, improntata a un serio lancio dei poeti sullo scenario letterario italiano, non risparmiò neppure l'accoglienza della poesia del Pascoli *Primavera*. Sul «Fanfulla della Domenica» del 31 gennaio 1892 il Salvadori tracciò un ritratto di un poeta sinceramente alieno dalla cosiddetta 'giorliola', che coltivò sani affetti familiari e

<sup>1</sup> A. SOMMARUGA, *Cronaca bizantina (1881-1885)*, Milano, Mondadori, 1941, p. 53.

<sup>2</sup> G. SALVADORI, *Lettere (1878-1906)*, a cura di N. VIAN, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, I, 1976, pp. 3-5-5. Si tratta dell'Ode alla Regina d'Italia, che il libretto Zanichelli diffuse in foglio volante.

l'amore semplice per la natura, e definì il Pascoli, che nell'anno pubblicò la raccolta *Myricae* «Il più originale dei nostri giovani poeti». Egli, inoltre, affiancò all'opera del Pascoli, quella di D'Annunzio e Marradi, che si distingueva per particolarità di intenti e per profondità di ispirazione. Ma una nuova affinità, questa volta non poetica, ma spirituale, il Salvadori poté vantare con Antonio Fogazzaro, del quale apprezzò molto il volume *Malombra*, tra le cui ragioni il Salvadori indicò la «svanità mitica», che lo pervadeva interamente e che si addiceva a un animo attraversato da turbamenti interiori<sup>3</sup>. Il carduccianesimo appariva al Salvadori del saggio *Nuovo ideale*, edito sulla «Bizantina»<sup>4</sup>, come un male da esirpare, o comunque da superare, perché, se nessuno conosceva l'arte del maestro, la poesia non poteva rimanere senza anima. L'amaressa e la prolusione per i limiti e i compromessi attraverso i quali si era fondata l'esperienza politica di Roma capitale contrastava, con il fervore intellettuale, del quale il Salvadori fu partecipe, ed è sintomatico che un autore come il Salvadori, che più tardi avrebbe abbracciato la religione cristiana, abbia collaborato a quella «Cronaca bizantina», che ispirandosi all'antica capitale «dell'Impero d'Oriente, diventerà il nome di onore e di modernità della Roma capitale, luogo di speculazione, ma anche d'avanguardia nuova, ricca, alla moda, lussuosa e lussuriosa con D'Annunzio come emblema ed esempio»<sup>5</sup>. L'arte per l'arte era il nuovo motto di una vagheggiata indipendenza in poesia, espressa in Italia in due forme opposte, e cioè la poesia, in cui eccelleva il Carducci, e la prosa, che muoveva i suoi passi sotto l'influenza di Zola: «Queste due tendenze dell'arte, che possono parere uniche, non sono se non due lati di un medesimo fatto, che si integrano nel concetto pieno e scientifico della vita». Un unico fine era quello da perseguire nell'arte e cioè l'ideale, come «sviluppo pieno e armonioso dell'uomo». Alla morte dell'arte, tanto gloriosa in età antica e nel Rinascimento, non doveva corrispondere la fine dell'ideale, il solo che poteva liberare l'arte della poesia dallo sviluppo analitico del verso e soprattutto riscattare l'Italia dallo stadio di degrado politico, in cui versava. Una speranza il Salvadori ripose nella *Canzone di Legnano*, che «ricongiungerà idealmente l'arte alla vita»<sup>6</sup>. E se per qualcuno, come il Carducci, la bigotteria un po' stantia di un De Amicis o di un Manzoni andava superata in nome di un'arte rivoluzionaria, il rinnovamento coincideva, nel Salvadori, con un moto di repulsione per tutto ciò che fosse laicità, e non collimasse con l'apprezzamento per quegli autori come Dante, S. Francesco, Manzoni, Tommaso, che più direttamente avrebbero influenzato la sua arte.

<sup>3</sup> *Lettere*, cit., p. 18.

<sup>4</sup> «Cronaca bizantina», 1 settembre 1882; poi in G. SALVADORI, *Scritti bizantini*, a cura di N. VIAN, Bologna, Cappelli, 1963, pp. 189-197 (le citazioni delle pagine degli articoli del Salvadori apparsi sulle riviste del tempo sono tratte da quest'ultima opera).

<sup>5</sup> G. BARBERI SQUAROTTI, *La questione dell'Unità: 1870-1890*, in «Sinestesie», IX (2011), pp. 55-66: 60.

<sup>6</sup> SALVADORI, *Scritti bizantini*, cit., p. 198.



Non a caso il Mazzoni annotò che, accanto alla partecipazione alla «Bizantina» Salvadori continuava il suo studio giovanile del *dolce stil novo*.

Il problema moderno era la quantità di un incontro tra critica e poesia fu un credere ai galantuomini<sup>8</sup>. La necessità di un incontro tra critica e poesia fu un altro postulato della teorizzazione salvadoriana, che riconobbe l'importanza di una solida preparazione culturale per un cambiamento in atto nell'arte moderna. La massa del popolo era quella sulla quale, nonostante la tensione verso l'ideale, bisognava agire, per ripristinare un principio più vero di arte, non limitata a uno sparuto consenso, ma capace di incidere sulle coscienze. E se il Salvadori giudicò che l'arte grande non era nei *Juvenilia*, nei *Levia gravia*, nei *Giambi ed Epodi*, che rientravano in una poesia d'azione e politica, ma non pura, non mancò di giudicare con finissimo senso ritmico le *Nuove odi barbare*, fornendo consigli al maestro, che egli voleva che abbracciasse la fede cristiana. Era l'incontro della teoria con la prassi ciò che Salvadori auspicava in un'epoca in cui si avvertiva, in queste riflessioni, l'eco delle argomentazioni desanctisiane, con la distinzione tra arte e pensiero scientifico, l'una che muove all'ideale, l'altra che tende al concreto. Ed era in gioco tutta una trattatistica, che ben presto scelse le riviste e i giornali come palestra di formazione e di discussione, tanto per i critici d'arte e i poeti, quanto per il pubblico. Né si dimentichi che nel 1877 era apparso il saggio del Bartoli, *I precursori del Rinascimento* (Firenze, Le Monnier, 1877), che stabiliva relazioni sicure, come poi effettuò il Salvadori, tra la cultura antica e il Rinascimento. Certo il Medioevo non fu solo l'epoca di Dante, ma anche di una reazione goliardica espressa nei *Carmina Burana*, e che portò alla fondazione della rivista «I nuovi goliardi», il cui primo fascicolo uscì nel febbraio 1877. Il consenso per la poesia del Carducci andò, per il Salvadori, al poeta che avvertiva con virgiliana semplicità le origini italiche, preannunciando un nuovo amore di grandezza alla patria. Il classicista Carducci era da ammirare, non tanto per la sua poesia, ma per lo zelo nei confronti della nazione.

Il quadro tracciato dal Salvadori nell'articolo *La lirica di due legislature*, apparso in due puntate sulla «Cronaca bizantina» del 1 dicembre 1882 e il 16 dicembre 1882<sup>9</sup>, mirava all'esaltazione delle tante iniziative culturali del paese, dal periodico «La Farfalla» ai «Nuovi goliardi», entro un'opera di sveccchiamento della cultura moderna. Ma ciò che soprattutto il Salvadori credette fu l'animosità della polemica per una letteratura riformata, che andasse al passo coi tempi, entro convincimenti estetizzanti e proposte di innovazione culturale. La difesa del Carducci, al di là dell'idea di uno sveccchiamento della cultura, era una sfida già lanciata dai «Nuovi goliardi», in nome di una poesia non inquinata dallo zolismo. Ma, paradossalmente, il Salvadori ricercò proprio nella «scienza» «il concetto

<sup>7</sup> G. MAZZONI, *Poeti giovani*, Livorno, Ciusti, 1888.

<sup>8</sup> SALVADORI, *Scritti bizantini*, cit., p. 200.

<sup>9</sup> Ivi, pp. 23-42.

nell'igiene della vita considerata come dare»<sup>13</sup>, che la materia appunto non dà, ma che l'individuo anela a possedere. D'altronde la rete di conoscenze che il Salvadori iniziò a contrarre nel periodo bizantino fu simile a quello di tanti intellettuali del tempo, che non si riconoscevano in un unico modello, ma venivano sperimentando varie forme di innovazione artistica, rilevando, con la varietà delle loro esperienze culturali, la ricchezza degli stimoli culturali dell'epoca in questione. Tra questi non si può tacere l'ammissione per il Pascoli, che nell'articolo il Salvadori accostò a Vittorio Bettelemi e a Cesare Iosti, e il cui articolo *La lirica di due legislature* usciva proprio nell'anno della prima edizione di *Romagna*.

Se le *Odi barbare* continuavano a costituire «la bibbia dei poeti dell'età goliardica»<sup>14</sup>, era chiaro che le nuove idee sull'arte moderna dovevano sperimentare un gusto nuovo per diventare credibili e alternative al vigente classicismo. Se il punto di riferimento restava il Carducci, lo scambio epistolare agevolò anche, in alcuni casi, l'affinamento della cultura, come avvenne per il poema satirico del Ferrarì, *Il Mago*, tanto ammirato dal Carducci e richiesto al Ferrarì dal Salvadori per la «Bizantina» il 12 febbraio 1882<sup>12</sup>, l'anno, cioè, in cui il Salvadori pubblicò il suo primo volumetto di versi *Minime*. Il plauso poetico dei grandi, insomma, era indispensabile per il rinnovamento della poesia, che non poteva prescindere dal giudizio dei massimi esponenti della cultura del tempo. E le riviste furono palestre di cultura e di formazione anche per poeti che sarebbero diventati famosi, come il Pascoli, che sui «Nuovi goliardi» pubblicò le tre poesie, *Il mariveto*, *Lo so*, *Rimembranze*. E se i «Nuovi goliardi» danno il senso della diffusione del carduccianesimo a Firenze e della crisi della poesia degli anni Settanta, la «Bizantina» ne avrebbe accolto le critiche e l'ideologgiamento di un'arte davvero innovativa, riconducendo la circolarità dei contatti a incontri di diffusione di idee ultranziate e rivoluzionarie.

Quanto fosse importante il contatto con la città lo si deduce da una lettera del Salvadori al Ferrarì del 12 settembre 1882, in cui l'autore così esordiva: «Ma quanto rimando ancora rintanato costà, nel tuo orribile e pessimo paesino, o cignaleto dagli occhi lucenti? Ma ritorna a Firenze, prima che sia finito settembre»<sup>13</sup>. Il quadro del giornalismo italiano definisce le tinte riformiste di un rinnovamento culturale parallelo a quello politico e che segue da vicino lo spostamento della capitale da Firenze a Roma. La febbre della produzione poetica coinvolse anche il Salvadori, che, in una lettera al Ferrarì del 1882, diceva di volere consegnare al Sommaruga il manoscritto di un libro di versi, *Vigilia d'armi*, che in realtà non vide mai la luce<sup>14</sup>. Ma il quadro dei poeti ammirati dal Salvadori si allarga anche, come si è visto,

<sup>13</sup> MAZZONI, *op. cit.*, p. 7.

<sup>14</sup> G. OLIVA, *I nobili spiriti*, Venezia, Marsilio, p. 43.

<sup>12</sup> SALVADORI, *Lettere*, cit., p. 13.

<sup>11</sup> Ivi, p. 15.

<sup>10</sup> Ivi, p. 21.

al Fogazzaro, che pubblicò, dopo *Malombra*, *Un pensiero di Ermete Torranza*, e al Chiarini, autore sulla «Domenica letteraria» del 21 gennaio 1883 dell'articolo *Contro la scienza*, alla luce di un amaro lamento sulla scienza, che aveva distrutto la fede nell'altra vita. Per l'intensità dei rapporti e per il quadro culturale testé delineato, l'attività del Salvadori, pur non imponendosi ancora per la creatività, si informava a elementi di innovazione e a uno straordinario assorbimento di istanze moderne, conciliate a bellaposta con le tendenze culturali del proprio tempo. E se il pur amato Carducci costituiva, per molti, l'emblema di un Risorgimento, ma in senso laico, il Salvadori impersonò in pieno l'audacia di un moralismo più schietto e al passo con un rinnovamento ideale, ancor prima che politico e ideologico.

## 2. Il percorso del critico

D'altronde le relazioni intellettuali tra i contemporanei non mancarono, talora, di infastidire poeti come il Carducci, che, in una lettera dell'11 febbraio 1883 ad Angelo Sommaruga, a proposito della «Domenica letteraria», alla quale il Salvadori iniziò a partecipare all'inizio dell'83, così venne lamentando: «Troppa uniformità salvadoriana e scarfogliesca nella piccola critica»<sup>15</sup>. L'idea di una letteratura non avulsa dall'ideale condusse ben presto il Salvadori a interessarsi a Dante e alla poesia antica, in lavori che poi avrebbe imitato e ripreso in tarda età. E d'altronde il suo spiritualismo lo portò a considerare l'opera di Fogazzaro come l'unica alternativa al modello zoliano, mentre la preoccupazione costante del Salvadori fu quella di riempire le pagine della «Domenica letteraria», dal momento che il Martini si trovava spesso fuori Roma e lo Scarfoglio lavorava poco. Ma l'onere dell'attribuzione del massimo lavoro al Salvadori stancò ben presto il critico, che agognava il ritorno in Toscana. Se uno studio sulla *Vita nova* decretò il successo dell'autore e l'assegnazione del premio di fondazione Corsi per le lettere italiane e la filosofia, un cupo pessimismo, attribuibile anche a una vita senza amore, governava l'animo del Salvadori, inquieto quanto severo giudice di se stesso e degli altri.

Nel proprio diario personale, il 3 maggio 1883, così il Salvadori veniva apostrofando: «Oggi partiamo da Roma. Io vado in campagna con la passione del verde, con la mania del verde. Mi ci voglio tuffare, come si tuffa un braccio bruciato nell'acqua fredda». Il peso della solitudine minava un'anima malinconica, eretto momenti di «depressione morale», che pure non toglievano l'entusiasmo al critico d'arte, che richiedeva insistentemente al Fogazzaro copia del *Daniele Cortis* per la «Domenica letteraria»<sup>16</sup>. I tempi erano davvero maturi per un riformismo nell'arte, dopo che il Carducci, in seguito alla parentesi delle *Odi barbare*, poteva considerare concluso un ciclo importante della propria produzione poetica.

<sup>15</sup> Ivi, p. 30, n. 5

<sup>16</sup> L'opera fu pubblicata solo nell'85 dall'editore Casanova di Torino.

L'ambiguità delle posizioni critiche del Salvadori era turba racchiusa nell'indecisione dell'appartenenza a una scuola, tanto che non mancò di lodare, con l'articolo *Momento homo!*<sup>17</sup> un artista come il Capuana, in cui il vero non era mai giunto a sovvertire l'ideale. L'attività critica, poi, del Capuana gli aveva consentito di pervenire all'arte già con un bagaglio di idee, che puntavano sì sul vero, ma quello della «vita interna, in mezzo a tanto sfoggio di animalità bassa fatto ultimamente in Italia», che dava molto da sperare<sup>18</sup>. La grandezza del Capuana era da individuare nello stile, non nel linguaggio, e nel lavoro di critico d'arte che aveva maturato la sua personalità intellettuale.

Non bastava solo criticare lo zolismo, ma proporre forme alternative di scrittura, in un'Italia che vantava vari indirizzi artistici, ma non riusciva ad esprimere un artista davvero completo e uniforme. Così la critica del Salvadori sulla «Bizantina» risente di queste mescolanze di idee e di tale confusione di vedute, anche se rappresenta un validissimo contributo ad una ideologia militante. L'idea di un'Italia come novella Illiade non poteva che scaturire da una visione positiva del carduccianesimo come poesia della storia antica. L'esercizio critico rappresentava, in quell'Italia unitaria dalle molteplici sfaccettature culturali, la forma più consona di apertura al nuovo: entro un secolo, che, dopo la nazionalizzazione della poesia carducciana in un paese infestato dalle forme deteriori del classicismo e dalla imitazione francese, si chiudeva con l'esplosione dannunziana e fogazzariana, nonché con la conversione capuaniana verso lo spiritualismo. L'appartenenza a un nuovo movimento di idee avrebbe definito non solo l'artista, ma l'uomo, lacerato da dubbi e incertezze, non unicamente in materia di letteratura, ma anche all'interno della propria personalità. La stessa scelta del sacerdozio da parte del fratello dovette incidere non poco sulla intensità di una «conversione», che non si risolse nel passaggio drastico dal materialismo allo spiritualismo, ma come sviluppo graduale di una coscienza, tanto nei suoi risvolti artistici, quanto nei suoi esiti umani. Pertanto il giudizio critico sul Salvadori, se deve prescindere dalle molteplici direzioni dell'arte contemporanea, non può non individuare, nel tormento intimo dell'autore, la stessa incertezza delle posizioni critiche, sorrette, comunque, sempre da un entusiasmo di idee e di valori. Era la vitalità già riscontrata nel *De Sanctis* dei terribili articoli del '77-'78, della prospettazione di un progetto politico, contro la corruzione e le clientele, ed avviato alla ricostruzione di una identità tanto politica, quanto umana e artistica.

## 3. Salvadori critico d'arte

Se più che la produzione poetica di quest'ultimo ventennio del secolo XIX (una trentina di liriche comprese tra il 1882 e il 1884), maggiore interesse

<sup>17</sup> In «Cronaca bizantina», 16 luglio 1883; poi in *Scritti bizantini*, cit., pp. 60-67.

<sup>18</sup> Ivi, p. 64 («Cronaca bizantina», 16 luglio 1883).



suscita, nel Salvadori, l'attività di critico d'arte, ciò lo si deve anche al variegato panorama culturale che offriva l'Italia del tempo. Il rinnovamento letterario, per il Salvadori, non poteva essere solo formale, ma investire un vero e proprio sistema di valori, entro una poesia che tendesse a un nuovo ordinamento umano, promosso dalle scienze, di cui però non accettava il principio dell'impersonalità, entro un desiderio di certezze, che nel critico, educato alla fede sin dall'infanzia con una rigorosa educazione materna, doveva appagarsi nel ritorno alla religione cristiana. Certo la spiegazione naturalistico-razionalista è da confrontare con la combinazione di magnetismo e spiritismo maturata sulla scia della frequentazione letteraria del Fogazzaro. In altra lettera dell'8 luglio 1884 indirizzata al Capuana, il Salvadori chiedeva le bozze del suo *Spiritismo*<sup>19</sup>. Era in nuce, come si può notare, l'affrancamento totale dal darwinismo, entro una concezione della vita che ripudiava il materialismo e veniva sposando le nuove voci dell'arte contemporanea, nutrita alle ragioni dello spirito. Del resto la crisi del romanzo attuale era dovuta anche alla crisi dei valori tradizionali, da ascrivere al sogno di un'illusione dello spirito vittorioso sulla materia.

Ma non fu solo l'itinerario artistico a condurre il Salvadori alla fede, quanto l'inquietudine di una scelta nel grande marasma della cultura contemporanea. Perciò il suo carteggio si rivela importante per i rapporti con gli intellettuali del tempo, oggetto di un'indagine meticolosa e attenta, non solo sulle loro opere, ma sui loro rapporti con le nuove città di formazione intellettuale. Se, come scrisse il Gallarati Scotti, il nucleo centrale della formazione del Salvadori fu la 'conversione', resta da indagare quanto il netto mutamento religioso fosse relazionato a una sconfessione totale del materialismo nell'arte e nella vita. Certo si è che, indipendentemente dalle vicende biografiche, la produzione più ammirata del Salvadori dal Calceaterra fu quella «illuminata dal raggio di Dio, che ritorna nell'ode *Al piede della croce*, nelle *Pregiere*, nei canti delle feste cristiane, in alcune sobrie e quasi lineari rievocazioni di martiri e di santi, che appartengono alle *Rime sparse della rinascita*»<sup>20</sup>. Sono questi, a giudizio del critico, poesie superiori a quelle del *Canzoniere civile*, tanto elaborate quanto lontane da ogni animosità religiosa e pedanteria, che il Salvadori, per il Calceaterra, si era dimostrato vero poeta. E ancora il Calceaterra soggiunse: «Nell'età del positivismo e dell'agnosticismo essa fece di lui il più appartato degli scrittori italiani, il solitario e umile poeta di Dio»<sup>21</sup>. Lo scrittore non adoperò mai la parola 'conversione', ma piuttosto quella di mutamento, come forma di smarrimento al cospetto delle varie mode letterarie e come espressione di una visione filosofica della vita, che esulava dal giudizio specifico sulla letteratura contemporanea. D'altronde gli studi danteschi

<sup>19</sup> SALVADORI, *Lettere*, cit., p. 68.

<sup>20</sup> C. CALCEATERRA, *Salvadori e Carducci*, in «*Aevum*», aprile-settembre 1933, p. 242.

<sup>21</sup> Ivi, p. 243.

e ottolivistici giovanili, alcuni dei quali mai pubblicati, denotano un interesse per un movimento letterario, che non solo doveva essere riattualizzato con l'ausilio di quelle epoche in cui la cultura italiana si era imposta sullo scenario europeo, ma che poteva suggerire una nuova visione dell'amore, come nella stessa conversione del Fogazzaro. Il distacco dalla «Bizantina» ormai, intorno al 1884, era diventato effettivo con il ritorno ad Ascoli Piceno, nel 1884 di cui il poeta tornò ad esaltare il paesaggio così naturale. Alle seduzioni delle città, avido di vita e di cultura, come Roma, Firenze, Milano, Salvadori venne contrapponendo un nuovo culto per la natura, foriera di un messaggio spirituale e di una nuova apertura alle seduzioni dello spirito. A tale proposito il Sarale così venne esprimendosi: «Il distacco dall'ambiente letterario romano, falso e artefatto, e il contatto vivo con i giovani e la gente e il tuffo nei paesaggi montani di quella regione gli fecero un gran bene spirituale»<sup>22</sup>. Lo spiritismo, coincideva, nel Salvadori, con un nuovo rigurgito di arte, che lo indusse a promettere al Capuana l'invio di testi come *Vigilia d'armi*, *Critica Bizantina*, *Poesia garibaldina*, *Dolce stil novo*, *Nuove rime nel dolce stil novo*. La definizione dello spiritismo come «permanenza della tenebra nel crescere della luce»<sup>23</sup> rivela tutto il tormento di un animo, che non visse la fede come porto sicuro di approdo a una serenità di vita, ma come macerazione intima e intellettuale, all'eterna ricerca di una fede salda e sincera. E questo spirito così tormentato auspicava un ritorno alla sua terra natia, perché aveva bisogno almeno di «un anno di quiete, quella operosa, un anno per potere lavorare sul serio ancora»<sup>24</sup>. La concentrazione sull'ambiente da lavoro divenne sempre più impellente, nel Salvadori, che al chiuso dei giornali opponeva «una immensa cerchia di monti altissimi, le cime più alte degli Appennini»<sup>25</sup>. Dagli Appennini all'Adriatico il territorio ascolano poteva vantare una immensità di spazi, che bene si addicevano allo spirito inquieto del Salvadori. La ripresa degli studi non ostava alla creatività del poeta, che prometteva al Chiarini del «Fracassa», la bella prosa narrativa *Canzoni d'inverno*.

Fondamentale nella formazione spirituale del Salvadori fu la zia Giannina Nenci Pistoja, con la quale il rapporto era tanto stretto, che «mi sento che Dio mi avvichi a Lei anche nella fede»<sup>26</sup>. Al fondo della fede del Salvadori non vi era solo la sofferenza per il bieco realismo, quanto anche la coscienza cristiana ed evangelica del dolore, come liberazione dal peccato originale e come prova da affrontare, che avrebbe avvicinato, per certi aspetti, quella del Salvadori alla fede del Fogazzaro.

<sup>22</sup> N. SARALE, *Itinerario spirituale di Guido Salvadori*, Roma, Pro Sanctiate 1986, p. 91.

<sup>23</sup> Lettera a Luigi Capuana del luglio 1884, in *Lettere*, cit., p. 69.

<sup>24</sup> Lettera a Guido Mazzoni del 1 settembre 1884.

<sup>25</sup> Lettera a Giuseppe Cellini del novembre 1884, inviata quando l'autore già era tornato alla non città natale.

<sup>26</sup> Lettera a Giannina Nenci Pistoja del maggio 1875, in ivi p. 81. Nella prefazione al *Canzoniere civile* Salvadori pone la zia al secondo posto dopo la madre.



D'altronde il dibattito tra il bene e il male era indizio di un combattimento non solo intimo, ma che investì le ragioni stesse dell'arte e della letteratura. Il tormento cristiano, fatto di ragione e senso, implicava non solo il riconoscimento di una ragione ideale, quanto anche la messa in opera delle idee della religione. E in tale itinerario un ruolo essenziale aveva rivestito, per il Salvadori, il Fogazzaro, con il suo *Daniele Corisi*, opera per la quale il coro dei consensi comprendeva anche la Serao nel «Capitan Fracassa» del 31 gennaio 1885 ed Edoardo Scarfoglio sul «Fianfolla della domenica» dell'8 febbraio 1885. Dopo anni di battaglie, culminate nel '77-'78 con l'uscita delle *Odi barbare* del Carducci, dei *Lirici* del Panzacchi, del canzoniere postumo dello Stecchetti, intellettuali di vario genere erano scesi in campo, per i quali poteva vigere il motto: «o rinnovarsi o morire». L'Italia era un paese, dopo l'unità, nel quale si leggeva poco e si imitava molto, oscillante tra due baratri: «il baratro del mistico puro da una parte, e il baratro della voluttà dall'altra»<sup>27</sup>.

La responsabilità di tale bifrontismo era l'arretratezza di una cultura, che, anche col Romanticismo, non aveva saputo rinnovarsi, mentre il solo Carducci «ha rinfrescato e rinnovato l'aria»<sup>28</sup>, attraverso una lirica imbevuta di storia, ma troppo laica e irriverente nei confronti della religione cristiana. Con una metafora dantesca, e cioè attraverso il riferimento al contrappasso degli avari e i prodighi, il Salvadori individuava, da un lato, i prodighi, e cioè D'Annunzio e Scarfoglio, e dall'altro gli avari, cioè Fleres, Mazzoni, Cesareo. Se la contestazione era l'anima della militanza poetica e critica, l'idea del rinnovamento era pari, nel Salvadori, a una rinascita, non solo delle lettere, ma dello spirito, che doveva mettere in relazione la prassi con la teoria, la ragione con l'opera. Diversamente dagli intellettuali che frequentarono la «Bizantina», il Salvadori non prese parte alla loro vita goliardica, ma, se non rafforzò la fede, almeno insistette per un mondo di valori e di certezze letterarie. Così diversa fu la sua vita rispetto a quella dello Scarfoglio, che ben presto prese vie differenti anche negli studi.

Intanto vicende esteriori minarono l'interiorità del Salvadori, e cioè la fine del Sommaruga, nel 1884, che fu arrestato e recluso presso le Carceri nuove e la morte, l'11 agosto 1884, dell'amato zio Tito Nenci, al quale il Salvadori era molto legato. Fu quello l'anno della svolta, che lo vide intraprendere la vita del professore presso il liceo Francesco Stabili di Ascoli Piceno, non dopo avere pubblicato, intorno alla metà dell'anno la *Commemorazione di Giovanni Prati*, e la lirica *Rogazioni*, il 3 agosto dello stesso anno. Quest'ultima, preceduta da un Prologo *Sul principio dell'arte antica* paragona l'età patriarcale di agricoltori, a quella moderna, e individua solo nel Cristianesimo l'unica via di espiazione dell'animo e di redenzione. Fu molto ben voluto dagli studenti del liceo, anche perché egli,

nel suo insegnamento non trascurò nessuna delle epoche della nostra letteratura. L'esperienza della «Bizantina» lo aveva fortificato intellettualmente e moralmente, nonostante il Sommaruga, nella sua *Cronaca bizantina* lamentasse proprio che il suo giornale era diventato «una specie di serpente di mare per i redattori a corto di argomenti; e d'altra parte, come richiamò l'attenzione di alcuni studiosi seri, avvelò i ricordi di parecchi che avevano avuto una qualche parte nelle vicende della mia casa e dei miei giornali»<sup>29</sup>. La rivista, che si proponeva di fare di Roma, da poco diventata capitale, il centro anche della cultura, dovette la sua fortuna pure all'audacia con la quale, anche per il Sommaruga, venivano pubblicati certi scritti in contrasto con la tradizione. Tre secoli poteva vantare, per il Salvadori, l'eroe per la scrittura di getto: il regno di Filippo II in Francia e il secondo Impero, che infranse il sogno della Repubblica, nel '48; in Italia il primo decennio dopo la costituzione dell'unità, che doveva essere rivoluzionario, ma che in realtà fu vile.

L'idea di nobilitazione dell'arte si accompagnava, nel Salvadori, anche all'apprezzamento dell'opera letteraria della donna, come il Canzoniere della Contessa Lara, in cui l'essenza spirituale della donna e dell'amore fanno concludere al Salvadori che: «l'arte è la grande purificatrice»<sup>30</sup>. La poesia al femminile, densa di sentimentalismo, era quella più adatta a ricercare in essa, più che l'arte, la vera donna. Il Salvadori insomma, nelle proprie indagini critiche, non trascurava nessun aspetto della letteratura contemporanea, in un fulgido di premesse teoriche e di pensiero, che rivelavano una sana attitudine al giudizio critico. La storia antica doveva sostituire l'esempio di una virilità e di un vigore, che faceva di Roma la città conquistatrice. Perciò era stato conveniente pubblicare un romanzo come *La conquista di Roma* da parte della Serao, che, con il Fogazzaro, sembrava cercare salute proprio nella politica. E certo il Francesco Sangiorgio della Serao non è un eroe, ma un semplice omuncolo in cerca di successo e di amore.

Lo sfondo ambientale della città di Roma costituiva l'essenza di una spiritualità da conquistare e da mettere in opera in una città viziata dal conformismo e dall'ineritudine delle masse, ma che induceva a restare fedeli all'ideale antico. Dinanzi alla maestà della storia, l'opera contemporanea risultava nettamente inferiore e suscettibile di un cambiamento, che restituiva la potenza dell'arte a un mondo incupito dalla logica della sopraffazione e dell'arrivismo. Così per Goethe Roma rappresentò il segno di una ripresa interiore, di un rinascimento dell'animo. Con altrettanto fervore il Salvadori cita il *Voyage en Italie* di Ippolito Taine, in cui il fascino delle rovine non era solo un retaggio archeologico, ma uno stimolo alla potenza e ad un primato politico e culturale che andava ripristinato. Insomma il quadro degli interventi sulla «Bizantina» sin qui presi in considerazione, non lascia dubbi sulla fecondità critica e artistica del Salvadori, e sulla potenza di un animo,

<sup>29</sup> SOMMARUGA, *Cronaca bizantina*, cit., p. 16

<sup>30</sup> *Le confessioni di una donna*, «Domenica letteraria», 4 febbraio 1884; poi in *Scritti bizantini*, cit., p. 129.

<sup>27</sup> *La lirica di due legislature*, «Cronaca bizantina», 1 dicembre 1882; poi in *Scritti bizantini*, cit., p. 30.

<sup>28</sup> Ivi, p. 31.

che ricercava nel passato, non i segnali di un'arte decrepita, ma uno stimolo alla 'Rinascenza latina'. La città andava vissuta immergendosi totalmente nella sua vita quotidiana, ma soprattutto vivendola nei suoi colori e nei suoi schiamazzi popolari. Per questo la produzione popolare lirico-narrativa italiana poteva accompagnarsi e confrontarsi con quella straniera, con la quale condividere « un po' più di sentimento nelle meridionali », e un po' « più di sentimento della natura nelle nordiche »<sup>31</sup>. La fantasia popolare assai spesso rivelava una potenza straordinaria.

L'occasione per queste digressioni il Salvadori la trasse dalle nuove poesie di Heine, nella traduzione del Ciniarini. La vera poesia era quella che lasciava calare l'ideale nel reale, e viceversa innalzare il reale a ideale, e ciò, non solo per rinvigorire la poesia e la prosa d'arte, ma per rendere omaggio a tutta una tradizione, abbeverandosi alla realtà tantomondana, quanto naturale delle città. Pertanto il ritorno del Salvadori ad Ascoli Piceno era stato anticipato da una formazione intellettuale e 'bizantina', che spesso entrò in contrasto con gli intellettuali del tempo, perché, più che di critica d'arte, ci sembra più giusto parlare di interventi intellettuali, mirati alla conferma di idee già sedimentate nell'interiorità del Salvadori, e mai rimosse dalla sua coscienza, vigile e severa indagatrice di un mondo variegato e complesso, che era il campo minato della letteratura contemporanea. Certo all'aspirazione all'ideale del Salvadori per la città di Roma fece eco la Serao nel numero del 12 luglio, che lamentava la volgarità e la buffoneria dei suoi abitanti. Ma a Roma il Salvadori ritornò per la laurea nel 1885, e per fare la conoscenza del padre Lorenzo Cossa, somasco. L'esperienza giornalistica giovanile non era passata invano, ma rappresentò un ideale di formazione umana e spirituale, grazie al confronto con personalità tanto disparate e valtegate del panorama culturale siciliano.

#### 4. La critica e la storia

I limiti dello zolismo sono evidenti, per il Salvadori, anche nell'ultimo romanzo dello scrittore francese *Au bonheur des dames*, frutto di un modo personale di avvicinarsi all'arte, vago e non fondato sulla vita vera e vissuta: « Che i novellieri ci diano gli uomini vivi, e noi nelle loro novelle troveremo la vita, che li facciamo immortali con gli uomini e troveremo l'arte »<sup>32</sup>. L'arte, insomma, doveva scaturire dalla vita, ma non quella banale e quotidiana, bensì quella che è capace di rasentare l'immortalità. L'essenza di un'arte vera si rinviene nella serenità che sola può dare la fede, e che è la caratteristica dell'uomo forte, e non debole vittima di un mondo

<sup>31</sup> *Canzoni e storie*, «l'infanzia della domenica», 14 ottobre 1883; poi in *Scritti bizantini*, cit., p. 107.

<sup>32</sup> *Au bonheur des dames* di Emilio Zola, «Domenica letteraria», 22 aprile 1883; poi in *Scritti bizantini*, cit., p. 129.

poco passionale e molto meccanicizzato. Ancora una volta la forma pura dell'arte, che già vantava autori come Leconte de Lisle, Banville e Baudelaire, si sarebbe inordinata nel parmassianesimo. Il moto nostalgico investiva, nel Salvadori, il ricordo dei primordi poetici italiani, con artisti come Folgore da San Gimignano, che elevò nei suoi versi l'amore a sentimento nobile della vita, e autore tra i tanti, che dalle pastorelle alle ballate infiorarono l'arte del Medioevo. Fu la lirica popolare, nelle varie forme del lamento, dell'invettiva, del racconto dell'amore perduto, a inaugurare il percorso della poesia italiana, alla quale fecero seguito gli stambotti e il sonetto. La storia letteraria italiana si era fermata, per il Salvadori, al primo trentennio del Cinquecento, periodo dopo il quale il perversare della servitù nei confronti dei paesi conquistatori e stranieri aveva infranto le corde dell'arte e indotto sulla decadenza della poesia.

Avviata verso alte mete dello *stil novo*, la letteratura italiana si era venuta impuntando in una miriade di imitazioni e di esiti di scarsa qualità, perciò, sulla scia del modello storico, anche il Salvadori giudicava la letteratura attraverso i parametri della storia. L'amore per la poesia, come forma di espressione dello spirito, condusse il Salvadori anche a interessarsi a figure femminili, che non solo, come la Contessa Lara e Matilde Serao, si erano in qualche modo dedicate alla letteratura, ma che avevano pure scandito pagine di storia con la loro fine tragica, come Maria Antonietta di Francia. Era, quella del Salvadori, una sensibilità prensile, aperta alla conoscenza del male e del dolore, che solo la fede avrebbe rischiato nella determinazione di un itinerario mentale e spirituale. E se l'arte doveva abbeverarsi alla fonte dell'amore e dello spirito, non poteva, in qualche modo, mutato il volto politico e letterario su figure storiche, che avevano, in qualche modo, mutato il volto politico dell'Italia, come Ippolito Nievo, autore degli *Amori garibaldini*, dove, fra le camicie rosse, spicca l'immagine del generale, statuario e nobile, e simboleggiante il divino.

E non è un caso che un autore, come il Nievo, immortalò un'altra figura femminile, la Pisana, la cui storia degli amori fanciulleschi con Carlino è meravigliosa e aperta alla considerazione e alla valorizzazione dei sentimenti di apparenti piccole anime. E il Nievo e il Mameli furono gli ultimi esponenti di un'arte informata alle vicende oscure della patria, che pagarono con la morte la propria fedeltà a suoi valori e principi di vita. La fede del Salvadori gli consentì, anche negli anni della «Bizantina», di colorire le sue intuizioni sull'arte di originalità e profondità di pensiero, esulando i suoi giudizi dal plauso comune, e proponendo e rivendicando un'idea cataractica dell'arte. Tra l'altro scriveva il Sommaruga: «Molta della fortuna, che arrivò alla *Bizantina* fu affidata all'audacia con la quale essa pubblicò certi scritti che rompevano con le timide tradizioni»<sup>33</sup>.

<sup>33</sup> SOMMARUGA, *Cronaca bizantina*, cit., p. 45.



## 5. L'arte, l'ambiente e la storia

Nel coacervo delle esperienze intellettuali dell'ultimo trentennio dell'Ottocento, la voce del Salvadori si eleva a considerare l'opera di Enrico Ferri, davvero notevole per avere fuso ragioni di scienza e principi d'arte. In un uomo come il Ferri, per il quale la filosofia è moderna in tutto, come la intendeva scolasticamente Dante, «con la sapienza per materia e per forma l'amore»<sup>34</sup>, lo scopo dell'artista è quello di sapere unificare materia e forma, ma non entro un semplice principio di unità, quanto secondo una formazione intellettuale, che abbia al suo interno sempre la sapienza.

«La scienza ha restituito la vita, rendendo possibile d'abbracciarla tutta nella sua pienezza: dritto che, da Dante in poi, all'arte era stato negato. E forse qui apparirà ai deboli di vista che stretto legame fosse stringere il *dolce stil novo* col'antropologia criminale»<sup>35</sup>. L'audacia di queste riflessioni e argomentazioni non deve sorprendere in un autore come il Salvadori, che intende la scienza, non come un morbo da estirpare, ma come stimolo a una pienezza di vita, che l'arte poi deve coronare e sublimare. Perciò l'antico si fonde col moderno, ma non entro un quadro storico di evoluzione culturale, quanto in una concordia di passioni e di sentimenti.

La vera poesia era quella che lasciava calare l'ideale nel reale, e viceversa migliorare il reale attraverso un bagno nell'ideale, e ciò, non solo per rinvigorire la poesia e la prosa d'arte, ma per rendere omaggio a tutta una tradizione, abbeverandosi alla realtà tanto moderna, quanto naturale delle città. Pertanto il ritorno del Salvadori ad Ascoli Piceno era stato anticipato da una preparazione artistica e da una formazione 'bizantina', che spesso entrò in contrasto con gli intellettuali del tempo, perché, più che di critica d'arte, ci sembra più giusto parlare di interventi intellettuali, mirati alla conferenza di idee, già sedimentate nell'interiorità del Salvadori e mai rimosse dalla sua coscienza, vigile e severa indagatrice di un mondo variegato e complesso, che era il campo minato della letteratura contemporanea.

I limiti dello zolismo erano evidenti, per il Salvadori, anche nell'ultimo romanzo dello scrittore francese, *Au bonheur des dames*, frutto di un modo personale di avvicinarsi all'arte, vago e non fondato sulla vita vera e vissuta: «Che i novellieri ci diano gli uomini vivi, e noi nelle loro novelle troveremo la vita, che li facciamo immortali con gli uomini e ci troveremo l'arte»<sup>36</sup>. L'arte, insomma, doveva scaturire dalla vita, ma non quella banale e quotidiana, bensì quella che è capace di rasentare l'immortalità e raggiungere le alte vette della fede. L'essenza di un'arte vera si rinviene nella serenità, che sola può dare la fede, e che è la caratteristica dell'uomo forte, e non debole vittima di un mondo poco passionale e molto meccanizzato.

La fede incrollabile del Salvadori gli consentì, anche negli anni della «bizantina», di colorire le sue intenzioni sull'arte di originalità e profondità di pensiero, esulando i suoi giudizi dal plauso comune, e proponendo e rivendicando un'idea alternativa di arte.

Il risveglio degli studi filologici e letterari nell'ultimo trentennio dell'Ottocento si era espresso tra interessi prevalentemente storici ed eruditi. Ma la storia senza l'anima, che travaglia e ravviva i fatti non può sopravvivere. Nella storia letteraria «si tratta di fatti che non han vita di per sé, ma l'acquistano solo in quanto, più o meno incertamente, rispecchiano la nostra vita interiore»<sup>37</sup>. Ma, se questo era l'ideale verso il quale doveva tendere la vita, i nostri eruditi, invece, han proceduto e procedono nella semplice raccolta dei fatti. Veri eruditi furono, per il Salvadori, il D'Ancona e il Rajna. La poesia italiana, da quella popolare a quella psicologica e all'epopea religiosa era fiorita, nei secoli antichi della nostra letteratura, ed in seguito era piombata nel buio. Ma il topo di biblioteca, se aveva il merito di avere restituito la passione per lo studio, non bastava, da solo, a restituire all'Italia quell'interesse per un tipo di cultura, che necessariamente doveva ora abbeverarsi alle rive della poesia.

Da scartare, decisamente, era il metodo diplomatico, che restituiva il testo con gli errori, senza alcuna conoscenza scientifica. Dei rimatori sarebbe stato necessario dare due edizioni, una preparatoria, e un'altra definitiva, in cui l'intervento del filologo doveva essere palese per la sana comprensione del testo. I libri erano fatti per essere letti, più che per essere alterati o riprodotti con lo scrupolo dell'erudizione. Anche per l'interpunzione bisognava rispettare la volontà degli autori, senza alterazioni di sorta, e ciò soprattutto per Dante, mentre per il Petrarca bisognava rispettare l'uso degli apostrofi, perché l'intervento filologico sul testo finiva sempre col modificare l'interpretazione originale della scrittura.

Gli autografi del Petrarca e del Boccaccio non andavano interpretati o reinterpretati, mentre tutti avrebbero visto, pubblicato dal bravo Morpurgo, il canzoniere autografo del Sacchetti. Il desiderio, insomma, del Salvadori critico letterario era quello di conservare e sempre la compostezza classica. Ma, se lo studio era la vera applicazione del Salvadori, non si possono tralasciare le immagini e le descrizioni che egli dà di Roma nell'articolo *Mattutino*, in cui, accanto al ritratto delle strade importanti e famose di Roma, vi è quello dei vicoli maleodoranti della capitale, tanto da lasciare concludere al poeta che una tale situazione avrebbe potuto sollecitare il ritratto di Zola e il pennello del Michetti. Il richiamo a questi artisti lascia presumere quanto grande fosse la passione del Salvadori per il paesaggio, e soprattutto l'interesse anche per le classi meno abbienti e più povere. La scoperta della vita, che pullula nelle viscere della città era il rispecchiamento di un animo votato alla solitudine, che rifiutava certi atteggiamenti *bobémien*, divisi

<sup>34</sup> *Delitti senza pene*, «Domenica letteraria», 24 febbraio 1884; poi in *Scritti bizantini*, cit., p. 209.

<sup>35</sup> Ivi, p. 214.

<sup>36</sup> *Au bonheur des dames* di Emilio Zola, cit., poi in *Scritti bizantini*, cit., p. 129.

<sup>37</sup> C. SALVADORI, *Eruditi e poeti*, «Domenica letteraria», 8 luglio 1883; poi in *Scritti bizantini*, cit., p. 220.



tra la frequentazione del caffè Aragno e piazza Colonna o la birreria della Rotonda. Il ritratto del Salvadori critico letterario nella Roma 'bizantina' è di una sobrietà perfetta, aperta alla cultura, ma insieme amante della solitudine e del silenzio. Certo diversa era la vita del popolo da quella degli intellettuali, amanti i primi di santi e di eroi, che non erano sempre quelli della Chiesa e della storia. Eppure, in questo brulichio di voci e di vita il Salvadori ritrovò la sua pace e la sua dimensione, unita all'identità dell'intellettuale aperto alle voci del popolo e attento osservatore della vita vissuta. Pertanto frequenti, fra le pagine della «Bizantina», sono i ritratti del paesaggio romano amato dal Salvadori, nei quali egli ritrovava se stesso e la propria identità di intellettuale al di sopra della mischia. Diverso, dunque, dagli altri collaboratori della rivista, era l'atteggiamento del Salvadori, votato allo studio, ma anche amante della vita semplice e multiforme di una capitale della cultura dai mille volti e dalle mille risorse.

Perciò la collaborazione del Salvadori alla «Bizantina» non costituisce un semplice indizio dell'avvio di una maturazione intellettuale che sarebbe proseguita negli anni, ma rivela un uomo poliedrico, ricco di interessi, che illuminavano il suo percorso di scrittura e di artista. Nulla sfuggiva agli occhi prensili del critico d'arte, tanto severo indagatore dei vizi della cultura contemporanea, quanto sottile interprete di un mondo popolare, che si affiancava a quello intellettuale, dal quale non poteva prescindere per l'ispirazione furata della propria produzione artistica. Un intellettuale *sui generis*, insomma, fu il Salvadori, amante della vita, più che del chiuso delle biblioteche, ma critico inesorabile di un'età in movimento, che vantava una poliedricità di voci nel gran marasma creato dall'unificazione dell'Italia. Esisteva, ancora, una frattura incolmabile tra il popolo e la cultura, e il Salvadori registrava proprio questa situazione, pur se con la superiorità di una mente al di sopra delle parti e alla ricerca di una riforma del sistema culturale. Salvadori non fu il critico d'arte chiuso nel ristagno della propria ideologia di intellettuale, ma un uomo sensibilissimo e aperto alle mille sfumature della vita quotidiana di una città come Roma, che egli amò per la vitalità del suo popolo e nella quale avvenne la sua prima formazione intellettuale. Pertanto il suo contributo alla cultura si sarebbe misurato solo col e nel tempo, attraverso le successive tappe della sua vita, non ultima quella del suo trasferimento al liceo di Ascoli Piceno, quando la sua vita di professore si sarebbe sposata con la cosiddetta 'conversione', di cui comunque esistevano già i presupposti in una formazione solida e civile di uomo insieme intellettuale e amante della solitudine.

## 6. La produzione novellistica

L'attività, insomma, di critico d'arte impegnò il Salvadori per tutto il periodo della sua permanenza a Roma. Certo l'ideale artistico al quale aspirava il Salvadori, aristocratico ed elitario, era diverso da quello risorgimentale, come sottolinea il

Tellini<sup>18</sup>, perché nutrito di turbamenti dello spirito e di introversione psicologica. Non per nulla, nella novella *Rinascimento*, apparsa sulla «Cronaca bizantina» del 16 maggio 1882, il finale melodrammatico del bacio di Emilio e Alida avviene dopo un colloquio tra i due che aveva avuto per oggetto la critica di *Malombra*, romanzo che era da ritenersi galeotto per l'innamoramento dei protagonisti.

Era vicino l'anno 1884, quello in cui l'ex naturalista Huysmans avrebbe dato alla luce il prototipo dell'estenuazione estetizzante, con *A rebours*, e gli animi degli intellettuali contemporanei erano ben preparati ad accogliere e a sposare la rivoluzione in atto nella cultura del tempo. Ma c'era, nel Salvadori idealista e spiritualista, una sensazione di insoddisfazione perenne, che nemmeno l'arte e la scienza, come si deduce dalla novella in questione, riuscirono a lenire in qualche modo, entro un tormento che la religione accentuava ancora di più, facendosi sentire come una sorta di vincolo dal quale l'anima non poteva prescindere. E l'arte del Salvadori non poteva dirsi completa senza un accenno alla vena descrittiva dell'autore, che arricchiva sempre le sue prose con la descrizione del paesaggio. Erano questi gli anni dell'idealismo estetizzante, in cui l'arte si fondava su un consulto fasciatore dei sensi, che ingenuificava l'anima e la conduceva ad aerei pensieri. E fu il 1885 l'anno dell'uscita del *Danièle Coris* del Fogazzaro, che lo Scurfoglio definì «romanzo dell'anima» e che il Salvadori molto apprezzò.

In questa temperie il Salvadori, con la sua novella *Fra gli artisti*, apparsa sulla «Domenica letteraria» del 26 novembre 1882, affrontava proprio questa tematica, riversando sul pittore Corrado e sulla bella Cornelia il proprio animo di ammiratore entusiasta dell'arte e della bellezza, quasi un futuro Des Esseintes, schivo delle passioni di purezza e giovinezza. Corrado, Emilio, Alvida, Cornelia sono tutti personaggi tormentati da una sete, più che d'amore, di assoluto, che ne tratteggia l'animo e ne colora le sfumature dei sentimenti, peisi nell'audacia di passioni inconsulte, che ne delineano i contorni. Sono personaggi sfumati col pennello dell'arte, che ne rinsalda i sentimenti e li proietta in un mondo di belle parvenze. Lo sfondo del mare, in quest'ultima novella, funge da formula paesaggistica dell'essenza dello spirito, che si riversa nella natura per placare le proprie ansie e per ravvivare l'essenza della vita.

La natura perdeva il proprio aspetto di formula indagatrice nei modi dello scientismo e del meccanicismo, per diventare elemento d'arte, verso il prezioso dei sensi e della fantasia. Fu questa anche la stagione degli amori del Salvadori, iniziata nella primavera del 1882, e la presenza di queste donne avrebbe inciso sulla potenza di un mondo interiore fatto di sentimenti e di passioni. Furono anni anche funestati dall'arresto del Sommaruga e dalla morte dell'amato zio, che incisero profondamente sull'animo sensibile dell'autore. Per questo, l'incarico presso il liceo ascolano rappresentò, per il Salvadori, non solo un mezzo di qualificazione

<sup>18</sup> N. VILMI, *La giovinezza di Guido Salvadori. Dalla stagione studentesca al rinascimento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1982, p. 47.

<sup>19</sup> G. TELLINI, *Il romanzo italiano dell'Ottocento e Novecento*, Milano, Bruno Mondadori, 2000, p. 214.

professionale, ma un incitamento a un mutamento della propria vita, che fin da allora gli aveva causato problemi e procurato amarezze. È difficile precisare quanto della propria esperienza di vita trapeli anche nelle novelle, ma certo un'ispirazione melodrammatica presiedette alla loro composizione.

Non diversamente, nella novella *Mentre l'erba cresce*, edita nella «Cronaca bizantina» del 1 agosto 1883, la serenità della vita dei contadini è infranta da un delitto disumano, quello compiuto ai danni della Serafa, dal suo violentatore Strambotto. È una vicenda di dolore, in cui i valori della giustizia e dell'invulnerabilità sono sopraffatti dalla forza bruta e materiale, ai danni di una povera ragazza, pura come un giglio e immacolata nello spirito. Il conflitto malvagità-purezza è al centro anche di un'altra novella del Salvadori, *Lo zio Rospo*, apparsa sul «Fanciulla della domenica» il 24 aprile 1892, in cui il protagonista protegge la propria nipote Pepolina, quasi per riscattare in qualche modo il proprio animo e la propria vita viziata dall'alcool. La novella si conclude con l'arresto dello zio Rospo per una malefatta in un'osteria, e con il rimpianto di Pepolina, per avere in qualche modo contribuito alle malefatte dello zio con la sua insofferenza verso di lui.

Sono, come si può notare, tutte novelle, in cui l'ambientazione pacsgaggistica fa da sfondo a eventi dolorosi che colpiscono la povera gente. Per queste novelle, ambientate anche molte in campagna, la conduzione melodrammatica della trama sembra orientarci in direzione post-romantica, ma lo studio dell'ambientazione risente senz'altro degli influssi del positivismo, in uno scrittore che coniugava fede e ideale al di sopra dei vizi e delle brutture della società. Perciò queste novelle del Salvadori sono importanti per il gusto dell'orrido e per la piaga del male, che confonde, con purezza ideale le figure femminili. Il tema dell'amore si collega, in queste novelle, al tema del dolore, entro una enfaticizzazione estenuante dei sentimenti, puri e incontaminati, di cui è protagonista, quasi sempre, la povera gente, costretta a curi lavori e a fatiche estenuanti. Era evidente, in queste novelle, l'influsso dello zolismo, ma forse ancor più di certa narrativa domestica, partecipe di un gusto prezioso e passionale. Nel loro complesso i racconti salvadoriani evocano una spiritualità che non rinnegava il verismo sociale e ambientale, mentre la fede veniva confinata in «antichi vincoli religiosi, ove la natura e l'educazione l'avevano avviluppato»<sup>39</sup>, come riferito dal personaggio di Emilio nella novella *Rinascimento*.

La fede, nel Salvadori, rappresentò, almeno inizialmente, un aspetto essenziale della propria formazione intellettuale e morale, che si sarebbe venuta rafforzando negli anni. D'altronde il culto giovanile per il Carducci, pur nel riconoscimento del paganesimo del modello, non fu in contraddizione con la formazione cristiana del Salvadori, che ritrovò nella poesia del maestro «la religione, il misticismo di Satana»<sup>40</sup>. Un impasto di misticismo e di paganesimo eroico e storicizzante era alla base della formazione spirituale del Salvadori, perché «il suo spirito, che avrebbe

ripugnato l'irruenza anticristiana del Carducci, subì il potere della sua poesia sacra pagana, culto elementare e primitivo degli eroi morti, della vendetta implacabile, della guerra sterminatrice»<sup>41</sup>. «L'insidia fascinatrice si rivestiva, questa volta, capziosamente delle forme ideali dell'arte e si avvolgeva nel mondo solenne della storia»<sup>42</sup>. La fede in Dio alimentava, nel Salvadori, una speranza di rinascita, alla luce dell'amara considerazione del quadro sconsolante della storia e delle letterature contemporanee, come si evince nel saggio *Arte e scienza*, edito in *Libertà e lavoro*, il 22 marzo 1880, in cui l'artista lamentava: «dove sono ora i pozzi sigillati e gli orti chiusi che conservino acqua viva e frutti sempre freschi ai prediletti delle muse?» La decadenza e la ripresa dell'arte dovevano fondarsi su un moto di riscatto della storia, mai rinnegata nella rivisitazione dell'ideale, ma anzi auspicata come forma di riscatto morale.

Nel fosco ginepraio della cultura contemporanea, il Salvadori nutrì il culto della poesia dantesca, ma soprattutto della letteratura popolare, che studiò negli anni del liceo. Il proprio maestro, Ernesto Monaci, gli insegnò «il modo di studiare certe storie popolari toscane, che avevo raccolto»<sup>43</sup>. Il Monaci accolse le *Storie popolari toscane* sul n. 5 del proprio *Giornale di filologia romanza* (t. II, luglio 1879, pp. 194-294) e ciò dimostra l'incontro e la passione dell'autore per la filologia, unita, però, a una sana educazione poetica, che lo rendeva partecipe e attento alle vicende popolari della sua gente. Nel fasto della vita romana il Salvadori, insomma, non disgiunse mai la propria maturazione umana e intellettuale dal culto per la propria terra, attualizzato dalla nostalgia del ricordo e vivificata dal contrasto con il presente.

La fede, fornicata di gioia, ma anche di dolore, era quella che distoglie una fanciulla di paese, Lola, nella novella *Resurrexit*, apparsa sul «Fanciulla della Domenica» il 22 aprile 1882, dal sogno di una vita familiare per intraprendere la monacazione, e, dunque, ancora una volta, l'attenzione dell'autore si spostava sulla vita umile e semplice del proprio popolo d'origine. Anzi talora il Salvadori introduceva, nelle sue novelle, addirittura il nome di luoghi legati alla sua infanzia, come nelle novelle *Resurrexit* e *Mentre l'erba cresce*, ambientate a Barbaiano, frazione di Monte San Savino. Da questa formazione umana, ancor prima e ancor più che professionale, occorre muovere per comprendere appieno la personalità intellettuale del Salvadori, che negli studi universitari non brillò particolarmente, e si laureò solo nell'autunno del 1884, quasi alla vigilia della partenza per Ascoli Piceno. La collaborazione alla «Bizantina», se lo immerse nel vivo dello scenario culturale contemporaneo, non rappresentò, mai, per Salvadori, una deviazione verso una vita goliardica, ma anzi un approfondimento delle proprie idee e delle proprie convinzioni in materia d'arte. L'ammirazione per il Carducci, al quale

<sup>39</sup> N. VIAN, *La giovinezza di Giulio Salvadori. Dalla stagione bizantina al rinnovamento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1962, p. 57.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> *Liriche e saggi*, cit., III, pp. 186-187.